

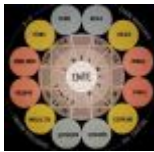


CONFERENZA  
EPISCOPALE  
ITALIANA



CENTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI ROSMINIANI  
STRESA

PONTIFICIA  
UNIVERSITÀ  
LATERANENSE  
Cattedra di Teologia Fondamentale



Ventiduesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:  
*Antonio Rosmini e le ontologie contemporanee*  
STRESA, PALAZZO DEI CONGRESSI, 23-26 AGOSTO 2022

## Il tomismo wittgensteiniano tra prospettive storiche e suggestioni teoretiche

Marco Damonte

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NDR].



### 1. Cautele metodologiche e criteri storiografici

La prospettiva dell'*after / from*  
Putnam e Berti  
Il principio di ricorsività  
Elogio del filosofo-filologo

Il primo progetto di ricerca storiograficamente attrezzato che si propone di mettere a confronto il tomismo con la filosofia analitica riguarda l'ontologia ed è promosso da Giovanni Ventimiglia, docente di *Ontologia e Antropologia filosofica* presso la Facoltà di Teologia di Lugano dove dirige l'Istituto di Studi Filosofici e di *Temi e problemi di filosofia* presso la Cattolica di

Milano. Egli è direttore della serie di studi intitolata “Metafisica tomistica e metafisica analitica” presso l'editore Carocci di Roma. Allo stato attuale in tale serie sono già usciti cinque volumi, i primi riguardano la filosofia analitica della religione<sup>1</sup>, il terzo l'ontologia<sup>2</sup>, mentre gli ultimi sono traduzioni<sup>3</sup>. L'*esergo* presente nella prima pagina di ogni volume della serie recita così:

«Pur occupandosi di temi molto simili, quando non identici – le prove dell'esistenza di Dio, gli attributi di Dio, l'essere, l'essenza, la verità, gli universali, la libertà, la persona umana, la conoscenza ecc. – la metafisica analitica e quella aristotelico-tomistica somigliano, oggi, a due rette parallele che non si incontrano mai. La serie di studi intende ovviare a tale inconveniente. Lo fa innanzitutto facendo conoscere al pubblico italiano una serie di autori non molto noti, provenienti soprattutto dall'area del cosiddetto “tomismo analitico”, che hanno già realizzato ponti interessanti sul mare che divide i due continenti filosofici. Lo fa, poi, anche con studi di carattere teoretico volti a costruire nuovi ponti. Lo spirito che anima l'impresa, tuttavia, non è tanto il dialogo per il dialogo, ma il dialogo per la verità, cioè la convinzione che una maggiore collabo-

1. Cfr. M. MICHELETTI, *La teologia razionale nella filosofia analitica*, Carocci, Roma 2010 e M. DAMONTE, *Una nuova teologia naturale. La proposta degli epistemologi riformati e dei tomisti wittgensteiniani*, Carocci, Roma 2011.
2. Cfr. G. VENTIMIGLIA, *To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico*, Carocci, Roma 2012 (d'ora in poi TBE).
3. Cfr. B. MILLER, *Dall'esistenza a Dio. Una dimostrazione filosofica contemporanea*, Carocci, Roma 2013 (ed. or. *From Existence to God. A contemporary philosophical argument*, Routledge, London 1992) e A. KENNY, *L'essere secondo Tommaso d'Aquino. Un'ontologia problematica*, Carocci, Roma 2014 (ed. or. *Aquinas on Being*, Clarendon Press, Oxford 2002).

razione fra le due metafisiche possa giovare al progresso della filosofia e alla conoscenza della verità».

Vale la pena notare che il confronto con gli autori medievali, specie con Tommaso, non vuole essere strategico, bensì finalizzato ad approfondire quelle verità a cui i diversi ambiti della metafisica aspirano. Affinché tale progetto possa essere realizzato, ne vanno chiarite le possibilità, i termini, le condizioni, il metodo, senza tacerne le difficoltà. Oltre alcuni cenni dei suoi collaboratori<sup>4</sup>, è lo stesso Ventimiglia che si è fatto carico di esplicitare i criteri storiografici propri di questa serie anche in virtù della sua competenza storica, come mostrano altri due saggi più agili usciti in contemporanea che si occupano di presentare l'ontologia analitico-tomista e i dibattiti del tomismo Novecentesco<sup>5</sup>. Il tema del suo saggio riguarda l'ontologia, un soggetto che si presta a stabilire dei contatti tra analitici e tomisti per le seguenti ragioni:

«(1) vanta il raro privilegio di essere quasi del tutto sconosciuta, con qualche eccezione, sia in ambito analitico che in ambito tomistico; (2) nonostante alcune critiche di senso contrario provenienti da alcuni tomisti, ha ad oggetto *l'actus essendi* di Tommaso d'Aquino; (3) nonostante alcuni pregiudizi di senso contrario provenienti dall'area analitica, segue un metodo di indagine filosofica non soltanto "continentale (attenzione "deferente" per un autore e commento dei suoi testi) ma anche analitico (attenzione per un problema e dibattito con autori contemporanei sull'argomento)»<sup>6</sup>.

Benché esuli dallo scopo del mio articolo, mi preme ricordare che Fabrizio Amerini, trattando del tema dell'intenzionalità in Tommaso utilizza i suoi interpreti analitici e premette al suo studio brevi considerazioni di carattere storiografico che risultano affini a quelle di seguito considerate<sup>7</sup>. Che due stessi studiosi arrivino a conclusioni affini in modo indipendente è senz'altro un elemento degno di nota.

Presenterò gli aspetti storiografici proposti da Ventimiglia attraverso un elenco di criteri sviluppati a partire da tre nuclei tematici: quelli che consentono il confronto tra tomismo e filosofia analitica, quelli che sviluppano l'importanza della consapevolezza diacronica dello sviluppo delle idee e quelli propri di chi si occupa di aspetti ontologici. Un criterio preliminare consiste nello *stabilire con precisione l'identità dell'interlocutore*. Nel caso preso in esame:

«Questo libro si rivolge a tutti coloro che hanno interesse per la ontologia e la metafisica. Si rivolge, tuttavia, in particolare agli studiosi "continentali" di Tommaso d'Aquino, cioè a coloro che non hanno dimestichezza con la letteratura soprattutto anglosassone [...]. Gli studiosi che si occupano soltanto di "ontologia analitica" non si ritroveranno del tutto all'interno di questo stile da "glossa" di testi altrui, addirittura, non di rado, medievali: me ne dispiace. Spero che la cultura anglosassone alla quale appartengono, nata nella culla della tolleranza, permetta l'esistenza di stili di pensiero e di scrittura diversi dai loro»<sup>8</sup>.

Più che in passato, l'attuale frammentazione in cui versano le discipline filosofiche rende fondamentale rivolgersi a un pubblico determinato, il che comporta la scelta dello stile, del linguaggio, degli impliciti condivisi e delle forme argomentative. Al di là di un certo *humor* inglese, della delicatezza con cui viene intrapresa un'opera di inculturazione e dello stile continentale delle citazioni dove abbondano le note, va sottolineato come Ventimiglia separi le argomentazioni presenti nel suo testo dalle parti, tipograficamente inserite in carattere corsivo, dedicate alle osservazioni storico-

4. Cfr. DAMONTE, *Una nuova teologia naturale*, cit., pp. 223-9.

5. Cfr. G. VENTIMIGLIA, *Ente, essenza ed esistenza. Prime nozioni di ontologia in prospettiva analitico-tomistica*, EU-Press FTL, Lugano 2012 (d'ora in poi EEE) e ID., *Distinctio realis. Ontologie aristotelico-tomistiche nella prima metà del Novecento*, EU-Press FTL, Lugano 2012 (d'ora in poi OAT).

6. TBE, p. 30.

7. Cfr. F. AMERINI, *Tommaso d'Aquino e l'intenzionalità*, ETS, Pisa 2013, pp. 24 e 37-47.

8. TBE, p. 27.

filosofiche, ai commenti, alle critiche, alle discussioni dirette con gli autori o con le spesso ampie citazioni riportate. Questa scelta non corrisponde a due livelli di approfondimento, come spesso accade, ma a due approcci alla filosofia: quello prevalentemente teoretico e quello prevalentemente storico-filologico. La stessa divisione si ha nella distribuzione dei capitoli: nel primo e nell'ultimo domina l'approfondimento teoretico, in quelli centrali l'acribia ermeneutica. La coerenza d'insieme è garantita, tra l'altro, dalla scelta delle citazioni. Anziché esporle a mo' di florilegio, l'autore predilige la scelta di citazioni piuttosto lunghe, ma limitate di numero e ricorrenti che gli consentono un commento ampio e che gli permettono di mostrarne il diverso utilizzo e la varietà di interpretazione.

Carità intellettuale vs anacronismi

## 2. Contesto e genesi del tomismo wittgensteiniano

La svolta linguistica

La lingua degli angeli e la lingua dei bruti

Il tomismo analitico

La storia delle interpretazioni di Tommaso invita alla cautela<sup>9</sup>: devono coesistere diverse condizioni perché possa esistere una nuova corrente tomista. John Haldane le enumera nella seguente lista: (1) il desiderio di un'interpretazione genuina del sistema di Tommaso; (2) l'impegno per un'applicazione dei principi da lui proposti nei dibattiti contemporanei; (3) un'assenza prolungata di interesse nei suoi confronti dovuta a ignoranza; (4) la possibilità di confrontarsi con una tradizione filosofica matura (il riferimento è alla filosofia analitica); (5) la chiara consapevolezza di limiti, rischi e difficoltà di un tale confronto; infine (6) la presa di coscienza di aporie nell'interpretazione tomistica precedente (l'accenno è al *tomismo esistenzialista* e quello *trascendentale* e all'opera, pur meritoria, di Bernard Lonergan)<sup>10</sup>. Soltanto nel 1992 Haldane coniò l'espressione *tomismo analitico* e la propose in occasione di due conferenze tenute presso il *Maritain Center* della *Notre Dame University* su invito di MacIntyre e McInerny. A partire dalla constatazione che *un difetto costante della filosofia analitica è la mancanza di un senso della dimensione metafisica della maggior parte dei problemi filosofici tradizionali*, Haldane afferma:

«Ritengo che il pensiero di Tommaso sia interessante, completo e coerente, ma sono anche dell'idea che gran parte di esso – certamente le parti filosofiche centrali e importanti – sia vero. Penso inoltre che esso risulti complementare alla parte metodologica enfatizzata dalla filosofia analitica: se questa è la forma di analisi critica e di rigore argomentativo più sviluppata nella storia, la prima è una fonte ricchissima di idee metafisiche in forme che sono esse stesse ben definite e logicamente acute. La possibilità della sintesi di forma analitica e contenuto tomista è una prospettiva affascinante<sup>11</sup>.

Nel 1995 egli si fa carico di abbozzare una prima definizione di *tomismo analitico*:

«Un tipo d'approccio filosofico ad ampio raggio che mutua insieme gli stili e le preoccupazioni della filosofia recente di lingua inglese e i concetti e i temi condivisi da Tommaso e i suoi seguaci. Tale approccio ha qualche relazione con quei filosofi di Oxford, per esempio Austin e Ryle, che hanno cercato di reintrodurre nell'analisi del pensiero e dell'azione concetti quali quelli di capacità e disposizioni, che sono centrali nella filosofia aristotelica»<sup>12</sup>.

Due anni più tardi quest'altra definizione, più puntuale:

---

9. Cfr. B. J. SHANLEY, *The Thomist Tradition*, Kluwer, Dordrecht 2002, pp. 1-20 e F. KERR (ed.), *Contemplating Aquinas. On the Varieties of Interpretation*, SCM, London 2003.

10. Cfr. J. HALDANE, *Thomism and the Future of Catholic Philosophy*, «New Blackfriars», 80 (1999), pp. 158-9.

11. HALDANE, *Dopo Ludwig, Tommaso*, cit.

12. J. HALDANE, voce *Thomism, analytical*, in T. HONDERICH (ed.), *The Oxford companion to Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 1995, p. 875.

«Il tomismo analitico non è interessato a S. Tommaso per un suo particolare insieme di dottrine. E non è nemmeno un movimento di pia esegesi. Esso, invece, cerca di ampliare i metodi e le idee del filosofo del ventesimo secolo -del tipo dominante nel mondo di lingua inglese- in connessione con le idee introdotte e sviluppate dall'Aquinate»<sup>13</sup>.

Compaiono qui per la prima volta alcune preziose indicazioni storiografiche, che chiarirò in seguito: il tomismo analitico non consiste in una mera ripresa di Tommaso, il suo metodo non si esaurisce in una *pia esegesi*, cioè non si accosta al suo pensiero con piglio filologico, desidera discutere con Tommaso in ordine alla migliore comprensione e alla risoluzione dei problemi filosofici – in una parola, in ordine alla *verità* – e si configura come un servizio a tutto vantaggio della filosofia analitica. La proposta di Haldane venne discussa nel fascicolo della rivista appena citata e in un numero monografico di *New Blackfriars*<sup>14</sup>. Limitandomi alle osservazioni di carattere storiografico, il giudizio più severo è quello di Stephen Theron<sup>15</sup> che fin dal titolo insiste sulla *resistenza del tomismo all'etichetta analitica e ad altre etichette simili*. Portando argomentazioni prevalentemente storiche, egli denuncia una incompatibilità tra tomisti e analitici, a meno che i primi non vogliano rinunciare alla *philosophia perennis*, snaturando il pensiero del loro maestro e per ciò stesso delegittimandosi. Più conciliante Brian Shanley:

«I tomisti che non frequentano la filosofia analitica possono imparare molto dalle letture analitiche di Tommaso. I tomisti analitici possono aiutare i tomisti non analitici a cogliere nuove tematiche nell'Aquinate, a porre nuove questioni e a spingere il suo pensiero in nuove direzioni ancora inesplorate, portando così la sua filosofia nel dibattito filosofico contemporaneo. [...] L'influenza, però, deve andare in ambedue le direzioni, dato che una delle lacune principali di molte letture analitiche di Tommaso è proprio la scarsa familiarità con questioni non analitiche. [...] Devono essere più informati sul piano storico. Devono avere maggior familiarità con il grande quadro teologico dell'Aquinate. Tomisti analitici e non analitici hanno molto da insegnarsi l'un l'altro a patto che si vogliano reciprocamente ascoltare.[...] Bisogna quindi essere ottimisti sugli stimoli che il tomismo analitico può dare al tomismo [...] per essere un tomista di qualsiasi tipo bisogna fare i conti con la metafisica di Tommaso: senza questo, qualcuno può essere un interprete o uno specialista dell'Aquinate, ma non un tomista»<sup>16</sup>.

Considerata l'accoglienza del *tomismo analitico* a livello internazionale<sup>17</sup>, Haldane lo ha presentato quale sfida per la filosofia analitica, che dovrebbe rendersi conto di averne urgente *bisogno* per non scadere in una tradizione sterile, patologicamente afflitta da *crampi mentali* che rischiano di condurla ad un prematuro decesso. Il rischio è che *i filosofi analitici non sono generalmente interessati alla storia della filosofia, specialmente quella di epoca pre-moderna. Di conseguenza, essi possono essere più proni al parrocchialismo nei loro modi di pensare e meno capaci di osservarli da prospettive più distanti*<sup>18</sup>. Tale parrocchialismo consiste in una autoreferenzialità che ha ristretto l'ambito delle possibili formulazioni dei problemi e del modo di trattarli, ampliando, per converso, la terminologia tecnica. Questi difetti, secondo Haldane, furono quelli che determinarono la decadenza della tarda scolastica: evitarli è vitale per la filosofia analitica.

Concesso, con Mario Micheletti, che il tomismo analitico rappresenta *una tendenza di notevole rilievo, non solo all'interno del tomismo contemporaneo, ma in rapporto all'intero quadro filosofi-*

13. J. HALDANE, *Analytical Thomism: a Prefatory Note*, «The Monist», 80 (1997), p. 486.

14. «New Blackfriars», 80 (1999), curato da Kerr.

15. Cfr. S. THERON, *The Resistance of Thomism to Analytical and Other Patronage*, «The Monist», 80 (1997), pp. 618-622.

16. B. J. SHANLEY, *Tomismo analitico*, «Divus Thomas», 102 (1999), pp. 90-1 (or. «The Thomist», 63 (1999), pp. 137-8).

17. Cfr. N. KRETZMANN (ed.), *The Legacy of Thomas Aquinas*, «Revue Internationale de Philosophie», 52 (1998), pp. 203-356; R. POUIVET (ed.), *La philosophie analytique de la religion*, «Revue Internationale de Philosophie», 57 (2003), pp. 219-368; M. MICHELETTI, *Il tomismo analitico. Una breve introduzione storica*, «Iride» 17 (2004), pp. 593-602 e C. PATERSON - M. S. PUGH (eds.), *Analytical Thomism. Traditions in Dialogue*, Ashgate, Aldershot 2006. Ricordo infine il convegno *Tommaso d'Aquino e i filosofi analitici. Ontologia, etica e altro ancora*, Centro di Etica Generale Applicata, Pavia, Collegio Borromeo 12-14 settembre 2013 i cui atti saranno pubblicati nel corso del 2014 da Orthotes.

18. J. HALDANE, *La filosofia contemporanea della mente e il bisogno di tomismo analitico*, «Iride», 17 (2004), p. 619 e 629.



co *odierno*<sup>19</sup> diventa ancor più urgente chiarirne e valutarne i criteri storiografici a cui si ispira.

Tra gli autori finora citati, Kenny si è accollato l'onere di descrivere la metodologia con cui va ripreso Tommaso: essa deve favorire la fruibilità del pensatore medievale ai nostri giorni e, al contempo, deve essere rispettosa del *Doctor communis*. Riflettere sull'Aquinate con il suo stesso stile, semplificando i problemi, vedendone i termini essenziali, chiarendo le sue argomentazioni con immagini evocative ed esempi tratti dai più disparati ambiti, è risultata una scelta particolarmente felice. Così ha sostenuto Roger Pouivet nel suo *Après Wittgenstein, saint Thomas*<sup>20</sup>. Kenny ha partecipato alla stesura di diversi volumi sulla storia della filosofia<sup>21</sup>, da lui intesa in una prospettiva apparentemente paradossale: per lui la storia della filosofia è svincolata dall'interesse storiografico, bensì legata all'attualità. Kenny sa che le nuove ricerche non rendono mai vecchi i filosofi precedenti, non si sostituiscono ai loro scritti – come accade per le ricerche delle scienze naturali –, ma si aggiungono ad esse; per converso esse – a differenza delle opere letterarie – possono essere giudicate, valutate, soppesate, poiché è possibile e doveroso interrogarsi circa la loro validità e correttezza<sup>22</sup>. Il lavoro dello storico della filosofia può proporsi, secondo Kenny, due scopi<sup>23</sup>: puntare alla comprensione e alla ripresentazione del sistema intellettuale di una figura distante nel tempo, oppure mettersi alla ricerca dei grandi autori del passato, lasciandosi guidare da loro su problematiche filosofiche cogenti nel contesto contemporaneo. Tra questi due approcci Kenny privilegia il secondo, riservandosi di adottare il primo onde evitare il rischio di cadere in fuorvianti anacronismi. La storia della filosofia si configura così come un confronto tra diverse istanze nell'affrontare un problema filosofico, grazie al quale è possibile sperare di guadagnare da chi ci ha preceduto chiavi di lettura e modelli di indagine.

Questa proposta storiografica è ambiziosa: vorrebbe conciliare le esigenze di preservare la specificità dell'evento storico senza smarrirne l'attualità sistematica e di contestualizzare l'interpretazione salvaguardandone l'oggettività. Essa si distingue dalle impostazioni storicistiche, da quelle ermeneutiche, da quelle decostruzioniste e da quelle filologiche. Il principio su cui si basa questa proposta è chiamato da Pouivet *principio di ricorsività*:

«Siamo spesso incapaci di comprendere che cosa un filosofo del passato ha detto se ci limitiamo a leggerlo attentamente con qualche conoscenza del suo contesto storico. Deve esserci qualcosa nella filosofia del nostro tempo che rende quel filosofo comprensibile per noi. In un certo senso, non possiamo comprendere un filosofo se non riscopriamo il suo pensiero per noi, addirittura fino a quando questa riscoperta non ci aiuta a dare una forma adeguata ai nostri stessi pensieri»<sup>24</sup>.

Il *principio di ricorsività* prevede la seguente articolazione:

- identificare il paradigma contemporaneo in cui nasce un determinato problema;
- riconoscere le problematicità e le tensioni di tale paradigma;
- trovare l'origine storica alla base di queste tensioni;
- analizzare autori precedenti a tale momento storico e analizzare il loro modo di affrontare il medesimo tema che oggi fa problema;
- applicare il nerbo teoretico degli autori così trovati per contribuire alla risoluzione o al superamento del problema.

Più che una storia della filosofia, viene proposta un'*archeologia culturale*<sup>25</sup>, che permette di far

19. M. MICHELETTI, *Tomismo analitico*, Morcelliana, Brescia 2007, p. 60.

20. Cfr. R. POUIVET, *After Wittgenstein, St. Thomas*, St. Augustine's Press, Indiana 2006 (ed. or. *Après Wittgenstein, saint Thomas*, PUF, Paris 1997).

21. Cfr. A. KENNY, *Nuova storia della filosofia occidentale. Vol. II. Filosofia medievale*, Einaudi, Torino 2012 (ed. or. *A New History of Western Philosophy. Vol. II. Medieval Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2005).

22. Cfr. A. KENNY (ed.), *The Oxford Illustrated History of Western Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 1993, p. V.

23. Cfr. A. KENNY, *Aquinas on Being*, Clarendon Press, Oxford 2002, pp. IX-X.

24. R. POUIVET, *Aquinas on Knowledge and Virtue Epistemology*, in <http://poincare.univ-nancy2.fr/Presentation/?contentId=1512>, p. 1 (trad. mia). Cfr. Id., *Philosophie contemporaine*, PUF, Paris 2008, pp. 69-96.

25. Cfr. R. POUIVET, *Philosophie contemporaine*, PUF, Paris 2008, pp. 74-6 e N. WOLTERSTORFF, *John Locke and the Ethics of*

emergere le istanze delle diverse epoche, oltre che le argomentazioni utilizzate. Queste ultime sono ricostruibili grazie ai nuovi strumenti della logica, ma capire quale era il loro ruolo è essenziale per contribuire alla storia delle idee. In base a questa prospettiva è possibile accettare che due impianti speculativi non convergano direttamente l'uno nell'altro, ma che concorrano a costruire con sempre maggior chiarezza una verità transteoretica, integrandosi, correggendosi e confutandosi a vicenda. Spiegare il pensiero di un autore significa ricostruire la struttura e il significato dei suoi testi, in quanto portatori di tesi filosofiche in senso proprio. Si tratta, in concreto, di porre in evidenza l'*orizzontalità* di una nozione, cioè di studiarla nel contesto delle opere di un autore, e, successivamente, di farne emergere la *verticalità*, cioè le costanti e le divergenze nell'uso da parte di autori diversi.

Assumere tale atteggiamento implica concepire la storia della filosofia né come un accostamento di figure compiute, né come una freccia lineare puntata verso un sicuro compimento; la storia della filosofia assomiglia piuttosto a una scala elicoidale che, pur dotata di una direzione, torna continuamente su di sé. È in gioco la possibilità di un recupero della nozione di tradizione, equidistante sia da una concezione storicista, sia dai sospetti sollevati da chi ritiene incommensurabili le riflessioni condotte in epoche diverse. In entrambi i casi la nozione di tradizione viene persa e sostituita o dall'ineluttabilità o dall'impossibilità. La tradizione va intesa invece come sforzo di comprensione, di organizzazione delle conoscenze e non come mero incremento di nozioni: così facendo, si cadrebbe nell'illusione scienziata di assimilare la tradizione al progresso cumulativo. Si apre qui il tema del *progresso* in filosofia, un progresso che non dipende solo dall'intelletto e dalle sue conquiste, ma anche dalla volontà e dallo sforzo richiesto per allontanare le tentazioni dell'orgoglio, dell'accidia e dello scoramento intellettuali<sup>26</sup>.

#### Definizione

L'origine: Herbert McCabe e il *grammatical Thomism*

Il tomismo geachiano-fregeano

Il tomismo wittgensteiniano

#### Temi ontologici

L'esistenza

L'*Ipsum esse*

I trascendentali

L'espressione *tomismo wittgensteiniano* (*thomisme wittgensteinien*) è stata coniata da Roger Pouivet alla fine degli anni Novanta del secolo scorso<sup>27</sup>. Il filosofo francese la utilizza per definire quella che ritiene una corrente filosofica originale e i cui contenuti si trovano in alcune opere di Peter Geach<sup>28</sup>, Elizabeth Anscombe<sup>29</sup> ed Anthony Kenny<sup>30</sup>. A suo avviso l'opportunità di utilizzare tale espressione consiste in alcune tesi di natura epistemologica che sarebbero condivise da Wittgenstein e Tommaso. In particolare questi due autori sosterebbero una forma di esternalismo, posizione secondo la quale un soggetto epistemico non è in grado giustificare tutte le sue credenze limitandosi ad un esame introspettivo delle ragioni che può produrre a loro supporto. Tale tesi è formulata negativamente perché consiste anzitutto in una opposizione all'impostazione moderna, inaugurata da Cartesio, sancita da Kant e confermata da Husserl. L'esternalismo ha implicazioni antropologiche, circa la natura del soggetto conoscente, ontologiche, a proposito dello statuto degli enti oggetto di conoscenza e morali, in quanto determina una precisa filosofia dell'azione. Pouivet esamina l'intera gamma di queste connessioni in modo plausibile e convincente, ma la sua indagine è condotta

---

*Belief*, Cambridge University Press, Cambridge 1996.

26. Cfr. M. DUMMETT, *La natura e il futuro della filosofia*, il melangolo, Genova 2001; Id., *Il pensiero fa progressi*, «Rivista di estetica», 38 (1998), pp. 6-10 e V. POSSENTI, *Nichilismo e metafisica*, Armando, Roma 2004, pp. 331-348.
27. Cfr. R. POUIVET, *Après Wittgenstein, saint Thomas*, PUF, Paris 1997, p. 9. Tale saggio è stato poi tradotto in inglese col titolo *After Wittgenstein, St. Thomas*, St. Augustine's Press, Indiana 2006.
28. Cfr. P. T. GEACH, *Mental Acts*, Routledge & Kegan Paul, London 1957.
29. Cfr. G. E. M. ANSCOMBE, *Intention*, Blackwell, Oxford 1957.
30. Cfr. A. KENNY, *Action, Emotion and Will*, Routledge, London 1963; Id., *The Anatomy of Soul*, Blackwell, Oxford 1973; Id., *The Metaphysics of Mind*, Oxford University Press, Oxford 1989 e Id., *Aquinas on Mind*, Routledge, London 1993.

su un piano teoretico, il che ritengo essere condizione necessaria, ma non sufficiente per poter considerare il tomismo wittgensteiniano una categoria storiografica. Affinché ciò sia possibile è indispensabile che il richiamo a Wittgenstein e Tommaso non solo sia preponderante, ma che sia anche imprescindibile, consapevole e utile ad una migliore comprensione di questi autori. Il riferimento di Pouivet alla storia della filosofia si articola attraverso paradigmi: quello wittgensteiniano sarebbe compatibile con quello della filosofia medievale ed entrambi si contrapporrebbero a quello della modernità; vengono insomma offerti spunti interessanti, ma non vengono sostenute tesi storiografiche sufficientemente definite. La domanda che intendo porre è perciò la seguente: gli autori delle opere richiamate da Pouivet utilizzano volutamente ed esplicitamente il pensiero di Wittgenstein e quello di Tommaso? La risposta non è agevole, in quanto gli autori analitici non sono così chiari nel citare le loro fonti e nel renderne ragione. Geach, Anscombe e Kenny non fanno eccezione, anche se tutti e tre possono vantare competenze storiche al riguardo<sup>31</sup>. Un esame dei loro scritti offre indicazioni importanti. Così Geach:

«C'è il pericolo che quando parliamo di atti mentali o di eventi mentali o di ciò che avviene nella mente di una persona possiamo essere indotti ad assimilare illegittimamente resoconti psicologici a resoconti fisici. Ci sono somiglianze logiche tra i due tipi di discorso, ma ci sono differenze logiche di pari importanza; queste differenze, su cui Wittgenstein insiste continuamente, erano già state notate da Tommaso, il quale aveva osservato che quando si parla della mente come di un "soggetto di mutamento", il significato (*ratio*) di "soggetto" e di "mutamento" è del tutto diverso da quello che tali termini hanno nel discorso sui processi fisici»<sup>32</sup>.

In particolare, Kenny considera la lettura di Tommaso una delle *eredità* lasciate da Wittgenstein. Egli afferma:

«Uno degli effetti della liberazione promossa da Wittgenstein nei confronti dei pregiudizi cartesiani è quella di permettere a chi li condivide di dare un caloroso benvenuto agli scritti dei filosofi pre-cartesiani e in particolare a quelli degli scolastici medievali. Ho già argomentato questa tesi. Ho argomentato questa tesi in un precedente articolo intitolato "Tommaso e Wittgenstein" pubblicato nel 1960 sulla *Downside Review*. Quell'articolo ora mi sembra troppo semplice in alcuni dettagli per essere preso sul serio e pertanto non è contenuto qui. Comunque il quinto saggio della presente raccolta, *Intenzionalità*, fa un paragone tra le risposte date da Tommaso e da Wittgenstein alla domanda: "che cosa rende un pensiero di X, proprio un pensiero di X?"»<sup>33</sup>.

L'articolo menzionato riprende una conferenza di Kenny tenuta nel maggio 1958 al *Socratic Club* di Oxford. Sebbene alcune tesi si presentino meno articolate, esso esplicita con chiarezza i motivi che permettono una lettura di Wittgenstein e di Tommaso e le ragioni che la rendono opportuna e stimolante. Kenny difende così la scelta dell'inedito accostamento:

«[...] calorosi benvenuti e offensivi congedi della filosofia contemporanea sono allo stesso modo fuori luogo. Infatti non esiste un semplice, omogeneo corpo di dottrine chiamato "filosofia contemporanea" che possa essere applaudito o condannato. Il ritenere che esso esista deriva da una eccessiva attenzione alla forma stilistica unita ad una scarsa attenzione al contenuto filosofico. È un errore folle, talvolta commesso dagli stessi storici della filosofia, considerare il pensiero filosofico di Tommaso e quello di Scoto praticamente identico perché entrambi usano la stessa terminologia scolastica. E non è un errore meno crasso argomentare che Wittgenstein e Ayer sono fondamentalmente d'accordo tra loro perché condividono la terminologia propria dell'"analisi linguistica".

31. Per Anscombe e Geach mi limito a ricordare i saggi su Aristotele, Tommaso e Wittgenstein raccolti in G. E. M. ANSCOMBE – P. T. GEACH, *Three Philosophers*, Basil Blackwell, Oxford 1961 e per Kenny rimando alle sue monografie A. KENNY, *Aquinas*, Oxford University Press, Oxford 1980 (trad. it. *Tommaso d'Aquino*, Dall'Oglio, Milano 1980); ID., *Aquinas on Being*, Clarendon, Oxford 2002; ID., *The Legacy of Wittgenstein*, Basil Blackwell, Oxford 1984 e ID., *Wittgenstein*, Penguin Press, London 1973 (trad. it. *Wittgenstein*, Bollati Boringhieri, Torino 1984).

32. GEACH, *Mental Acts*, cit., pp. 2-3. Qui come altrove, salvo diverse indicazioni, la traduzione è mia.

33. KENNY, *The Legacy of Wittgenstein*, cit., p. XI.

Piuttosto si può sostenere che questi due errori non vanno in parallelo, ma sono lo stesso errore. Il che vale a dire che si può sostenere la tesi secondo cui i punti circa i quali Tommaso si differenzia dai suoi critici medievali sono proprio i punti sui quali Wittgenstein, nei suoi ultimi scritti filosofici, si è discostato dal pensiero positivista»<sup>34</sup>.

Suggerito un accostamento tra Scoto e Russell e tra Ockham e i positivisti del Circolo di Vienna, Kenny accomuna Wittgenstein, in quanto autore delle *Investigazioni filosofiche* e dei *Libri blu e marrone* – escludendo in questa fase il *Tractatus* –, e Tommaso per quanto concerne le tesi (a) dell'analogia, (b) dell'ilemorfismo, (c) dell'attenzione agli universalis, (d) della specificità dei processi intellettivi e sono chiamati a fronteggiare le derive (a') dell'univocità, (b') dell'atomismo logico, (c') delle definizioni ostensive e (d') dell'assimilazione dei processi intellettivi a quelli della conoscenza sensibile, derive riconducibili al nominalismo. Questa la conclusione:

«Il confronto fatto tra alcune posizioni di Tommaso e alcune posizioni di Wittgenstein è teso a suggerire né che Wittgenstein debba essere acclamato come un Tommaso del Ventesimo secolo, né che Tommaso misteriosamente prevede alcune intuizioni di Wittgenstein. Ancor meno è teso ad annoverare Wittgenstein (e per ragioni diverse, Tommaso) tra i neoscolastici. Desideravo semplicemente affermare che Wittgenstein rifiuta una certa impostazione epistemologica che era estranea a Tommaso, ma che veniva sostenuta da Scoto e che è difesa dai positivisti e dalle tradizioni cartesiane ed empiriste che legano questi due estremi. Il parallelo tra due pensatori non è più di questo, ma neppure meno.

Forse dovrei far notare in conclusione che la *riconciliazione* che ho tentato non è del tutto campata per aria. Uno dei pochi scritti filosofici che Wittgenstein teneva sui suoi scaffali era la *Pars prima della Summa*. Interrogato un giorno su che cosa pensava di San Tommaso, egli rispose che non era in grado di capire molto delle sue risposte, ma che pensava che le sue domande erano molto efficaci. Detto da Wittgenstein, questo suona come un grande elogio. Le *Ricerche* contengono 784 interrogativi. Solo a 110 viene risposto e 70 di queste fanno riferimento a risposte volutamente sbagliate»<sup>35</sup>.

L'anno successivo, sulla stessa rivista, la proposta di Kenny venne criticata da Williams, il quale si è però limitato a difendere le posizioni scotiste e positiviste, senza però mettere in discussione il parallelismo fatto da Kenny tra l'ilemorfismo di Tommaso e il rifiuto dell'atomismo da parte di Wittgenstein<sup>36</sup>. Williams sembra invece riconoscere che i due autori siano d'accordo su quali problemi non abbia senso porsi, cioè su come si possa passare da un mondo privato rivelato all'introspezione al mondo intersoggettivamente osservabile e su che cosa si fondi l'induzione. L'assenza di critiche cogenti favorì, anche se in forma piuttosto circoscritta, la pubblicazione di saggi in cui Wittgenstein e Tommaso vengono considerati in parallelo. Mi riferisco, per esempio, all'articolo di Bearsley sulla nozione di certezza<sup>37</sup>, alla monografia di John O'Callaghan sul rappresentazionalismo mentale<sup>38</sup>, allo studio circa la possibilità della mente di autocompandersi attraverso il linguaggio, ovvero i suoi atti<sup>39</sup>, all'accostamento tra la nozione di analogia e quella di *somiglianza di famiglia*<sup>40</sup>, al proseguo degli studi di Kenny<sup>41</sup> e alla filosofia della mente di John Haldane che culmina in questa affermazione:

«In Tommaso e, se lo leggo correttamente, anche in Wittgenstein, viene proposta una soluzione

34. A. KENNY, *Aquinas and Wittgenstein*, «The Downside Review», 77 (1959), p. 217.

35. *Ib.*, pp. 234-5.

36. Cfr. C. J. F. WILLIAMS, *The Marriage of Aquinas and Wittgenstein*, «The Downside Review», 79 (1960), pp. 203-212.

37. Cfr. P. BEARSLEY, *Aquinas and Wittgenstein on the Grounds of Certainty*, «The Modern Schoolman», 51 (1974), pp. 301-334.

38. Cfr. J. P. O'CALLAGHAN, *Concepts, Beings, and Things in Contemporary Philosophy and Thomas Aquinas*, «Review of Metaphysics», 53 (1999), pp. 69-98 e *Id.*, *Thomist Realism and the Linguistic Turn. Toward a More Perfect Form of Existence*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 2003.

39. Cfr. C. B. DALY, *Moral Philosophy in Britain. From Bradley to Wittgenstein*, Four Courts, Dublin 1996, p. 212.

40. Cfr. R. TEUWSEN, *Familienähnlichkeit und Analogie. Zur Semantik genereller Termini dei Wittgenstein und Thomas von Aquin*, Alber, Freiburg 1988 e B. DAVIES, *The Thought of Thomas Aquinas*, Clarendon, Oxford 1992, pp. 74-5.

41. Cfr. A. KENNY, *The Self. The Aquinas Lecture 1988*, Marquette University Press, Milwaukee 1988.



più convincente [del dualismo delle proprietà]. I portatori di stati psicologici sono anche portatori di stati fisici. Ma non sono oggetti materiali; neppure, certamente, sono oggetti immateriali. Che cosa sono, dunque? Sono esseri umani o, come Tommaso glosserebbe, animali razionali. Meglio, sostanze psicofisiche»<sup>42</sup>.

Tale fermento ha promosso, dopo una cinquantina d'anni, la ripresa dell'intuizione di Kenny presentata nell'articolo *Aquinas and Wittgenstein*, sopra citato, da parte di Fergus Kerr. In un articolo del 2004 egli insiste sul fatto che *i suggerimenti di Kenny aprono una prospettiva «post-wittgensteiniana» su Tommaso che merita attenzione*<sup>43</sup>. Kerr approfondisce l'argomentazione di Kenny e sostiene che Tommaso si allinea con Wittgenstein nell'affermare che la possibilità del pensare e del conoscere qualcosa presuppone l'esistenza di oggetti pubblici e che le nostre capacità intellettuali sono caratterizzate nei termini della loro attuazione da parte degli oggetti del mondo reale. Indugiando sul rapporto tra Tommaso e Agostino e rimandando alla critica di Wittgenstein ad Agostino<sup>44</sup>, Kerr parla espressamente di argomenti *proto-wittgensteiniani* presenti in Tommaso fino ad affermare:

«Tommaso ha una concezione proto-wittgensteiniana di come l'esperienza soggettiva dipenda dal nostro contatto con gli oggetti nel mondo, ma la sua preoccupazione (diversamente da Wittgenstein) è garantire un appropriato riconoscimento della differenza tra le nostre menti e le menti divine»<sup>45</sup>.

Con *proto-wittgensteiniane* vengono indicate una serie di tesi tomiste analoghe a quelle che Wittgenstein molti secoli dopo avrebbe esposto, per emanciparsi da quelli che definiva “crampi mentali” o “bernoccoli intellettuali”. Le aporie filosofiche che Wittgenstein imputava a un cattivo uso del linguaggio sono simili a quei rischi che Tommaso aveva visto nell'averroismo latino e in certo agostinismo nominalista e di fronte ai quali si era impegnato in una nuova sintesi tra la tradizione speculativa cristiana e le istanze aristoteliche.

Kerr contestualizza in modo opportuno le tesi di Tommaso, sottolineando, quasi a riprendere la chiusa dell'articolo di Kenny, le possibilità e i limiti del tomismo wittgensteiniano:

«Filosoficamente, sulle questioni qui trattate, Tommaso sarebbe stato felice di concordare con Wittgenstein fino a questo punto. Alla fine, ovviamente, non avrebbe separato la teologia dalla filosofia; e questo, nel bene e nel male, mantiene la sua filosofia assai distante da quella di Wittgenstein»<sup>46</sup>.

Per questa ragione Kerr condivide e promuove l'espressione *tomismo wittgensteiniano* riprendendola da Pouivet. La sua legittimità non sarebbe inferiore agli altri tomismi del Novecento, quali quello trascendentale, quello fenomenologico e quello di stampo esistenzialista<sup>47</sup>. Il tomismo wittgensteiniano avrebbe inoltre il vantaggio di considerare Tommaso non il prototipo della filosofia moderna inaugurata da Cartesio con la priorità attribuita all'epistemologia, bensì il modello di un modo alternativo (wittgensteiniano o, se vogliamo, post-moderno) di concepire l'impresa filosofica. Un apprezzamento di Tommaso in questi termini è proprio dell'enciclica *Aeterni Patris*, come Kerr nota riferendosi ad Alasdair MacIntyre<sup>48</sup>. Alle origini del tomismo wittgensteiniano, Kerr an-

---

42. J. HALDANE, *Naturalism and the Problem of Intentionality*, «Inquiry», 32 (1989), p. 320. Cfr. ID., *Folk Psychology and the Explanation of Human Behavior*, «Proceedings of the Aristotelian Society Suppl.», 62 (1988) e ID., *Dopo Ludwig, Tommaso*, «Il Sole 24 ore», 2 agosto 1998.

43. F. KERR, *Tommaso dopo Wittgenstein*, «Iride», 17 (2004), p. 604 (or. in J. HALDANE (ed.), *Mind, Metaphysics, and Value in the Thomistic and Analytical Traditions*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana), 2002, pp. 1-17).

44. Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino 1995 (ed. or. *Philosophische Untersuchungen*, Basil Blackwell, Oxford, 1953), p. 9.

45. KERR, *Tommaso dopo Wittgenstein*, p. 609.

46. *Ib.*, p. 617.

47. Cfr. F. KERR, *After Aquinas. Versions of Thomism*, Blackwell, Oxford 2002, pp. 21-22.

48. Cfr. A. MACINTYRE, *Three Rival Versions of Moral Enquire: Encyclopedia, Genealogy, and Tradition*, Duckworth, London

novera altri due autori, Cornelius Ernst (1924-1977) e Herbert McCabe (1926-2001), a cui significativamente dedica l'intero libro<sup>49</sup>. Il riferimento a Ernst è autobiografico, infatti Kerr lo ricorda quale suo docente a Hawkesyard, verso metà degli anni Cinquanta del secolo scorso quando, durante un corso, utilizzò l'obiezione di Wittgenstein circa l'esistenza di una vita interiore completamente privata per preparare gli studenti a comprendere la concezione pre-cartesiana di Tommaso sull'anima (*mind*) e sulla volontà (*will*). L'opera di McCabe è invece così sintetizzabile:

«Egli mirava a considerare Tommaso capace di contribuire alle discussioni contemporanee. Nel fare ciò era particolarmente sensibile ai lavori dei filosofi appartenenti alla tradizione analitica, specialmente Ludwig Wittgenstein, il cui pensiero riteneva fosse in molti casi vicino a quello di Tommaso. McCabe era consapevole che Wittgenstein e Tommaso parlano lingue differenti, ma era capace di tirar fuori somiglianze tra loro e di usarle con effetti ragguardevoli, specialmente a proposito della psicologia filosofica e della filosofia del linguaggio e del significato»<sup>50</sup>.

Kerr ha inoltre il merito di aver applicato le tesi del tomismo wittgensteiniano all'ambito della filosofia della religione o, meglio, della teologia razionale e della filosofia della teologia<sup>51</sup>.

L'espressione *tomismo wittgensteiniano* non è dunque una mera etichetta di comodo, ma il modo più opportuno per indicare una prospettiva sia storiografica, sia teoretica, anche se forse, almeno per ora, non una vera e propria corrente<sup>52</sup>. Nel contesto italiano essa è considerata irrinunciabile Mario Micheletti che la utilizza per capire le direzioni prese dalla recente filosofia analitica<sup>53</sup> e dal sottoscritto che la reputa fondamentale per comprendere alcuni snodi della filosofia della mente e della teologia naturale<sup>54</sup>. Benché la cogenza della dizione *tomismo wittgensteiniano* dipenda dalla sua capacità di identificare analisi di temi puntuali e circoscritti, non bisogna dimenticare che le sue potenzialità risiedono in una mutazione delle forme dialettiche dello stesso filosofare, come sottolinea Micheletti:

«Credo in definitiva che l'aspetto decisivo del sorprendente accostamento di Wittgenstein a Tommaso consista esattamente nella critica di Wittgenstein a un concetto di mente, che, escludendo a un tempo e per le stesse ragioni il "mentalismo" e il comportamentismo, permette di recuperare quella che Haldane chiama una concezione di tipo "personalistico" (attribuendo a Wittgenstein esattamente una forma di "personalismo umanistico") e nel contempo di rendere possibile l'apertura a una forma di realismo epistemologico e metafisico»<sup>55</sup>.

Affinché il tomismo wittgensteiniano possa presentarsi come una corrente della filosofia contemporanea e non semplicemente come un tentativo, per quanto rilevante, di favorire la lettura di Tommaso nel contesto attuale, è necessario rispondere a numerosi quesiti: nell'espressione provocatoria *Tommaso dopo Wittgenstein* il *dopo* è da intendere come una propedeuticità di quale tipo? O

---

1990 e ID., *First Principles, Final Ends and Contemporary Philosophical Issues. Aquinas Lecture 1990*, Polity, Cambridge 1998.

49. Cfr. KERR, *After Aquinas*, cit. p. VIII.

50. B. DAVIES, *Introduction*, in H. MCCABE, *God Still Matters. Foreword by Alasdair MacIntyre. Edited and introduced by Brian Davies*, Continuum, London 2002, pp. XII-XIII. A p. 126 si legge: «Come Wittgenstein ha mostrato in modo convincente, non ci può essere qualcosa come un linguaggio privato: il significato appartiene al linguaggio stesso [...]. La stessa tesi fu sostenuta da Tommaso nel *De unitate intellectus contra Averroistas*. La comprensione dei significati è opera dell'intelligenza umana, mediante la quale trascendiamo la nostra individualità, ma ciò avviene attraverso una facoltà dell'anima umana che è sempre la forma sostanziale di un corpo umano individuale». Cfr. H. MCCABE, *On Aquinas. Edited by Brian Davies. Foreword by Anthony Kenny*, Continuum, London 2008 e ID., *God Matters*, Continuum, London 2005.

51. Cfr. F. KERR, *La teologia dopo Wittgenstein*, Queriniana, Brescia 1992 (ed. or. *Theology after Wittgenstein*, Basil Blackwell, Oxford 1986) e ID., *Transubstantiation after Wittgenstein*, «Modern Theology», 15 (1999), pp. 115-130. Su questo tema cfr. A. KENNY, *Anselm on the Conceivability of God*, «Archivio di Filosofia», 58 (1990), pp. 71-9 e ID., *Metaphor, Analogy and Agnosticism*, «Archivio di Filosofia», 60 (1992), pp. 195-201.

52. Condivido la prudenza di McInerney secondo cui non è che i tomisti siano diventati wittgensteiniani o viceversa, ma verità comuni vengono riconosciute, «New Blackfriars», 80 (1999), p. 195.

53. Cfr. M. MICHELETTI, *Tomismo analitico*, Morcelliana, Brescia 2007.

54. Cfr. M. DAMONTE, *Wittgenstein, Tommaso e la cura dell'intenzionalità*, MEF, Firenze 2009 e ID., *Una nuova teologia naturale. La proposta degli epistemologi riformati e dei tomisti wittgensteiniani*, Carocci, Roma 2011, pp. 141-222.

55. M. MICHELETTI, *Prefazione*, in DAMONTE, *Wittgenstein, Tommaso e la cura dell'intenzionalità*, cit., p. 10.

piuttosto il loro accostamento è reso possibile dalla loro appartenenza alla tradizione aristotelica? Il tomismo wittgensteiniano è capace di fornire un'interpretazione originale di Wittgenstein? È in grado di offrire una chiave di lettura originale di Tommaso? Quali criteri storiografici utilizza? In che modo può contribuire al *progresso* della filosofia? Che cosa intende per *progresso* in filosofia? Ancora prima però va chiarito il nesso con l'altro versante del tomismo analitico, cioè con quello che Giovanni Ventimiglia chiama *tomismo geachiano-fregeano* e che privilegia temi ontologici<sup>56</sup>. Tale rapporto, per dirla con Kenny, non è *campato per aria*, ma ha un suo preciso riscontro testuale. Ho già accennato ai primi due volumi della prima parte della *Summa Theologiae* contenente le questioni 1-26, che erano parte della biblioteca di Wittgenstein<sup>57</sup>. Il gesuita Garth Hallett in appendice al suo lavoro sulle *Ricerche filosofiche* raccoglie tutti gli autori letti o conosciuti da Wittgenstein e alla voce *Aquinas* precisa:

«Tra le poche opere filosofiche possedute da Wittgenstein alla sua morte Rush Rhees elenca due volumi della *Summa Theologica*, nell'edizione Pustet (Salzburg e Leipzig, 1934), che riporta il tedesco nella metà in alto della pagina e il latino nella metà in basso. Il primo volume, dato a Wittgenstein da Ludwig Hänsel nel 1938, contiene Parte I, articoli 1-13; il secondo, che Hänsel gli diede l'anno successivo, contiene gli articoli 14-26. “La sola osservazione di Wittgenstein a proposito dell'Aquinate che io ricordi – aggiunge Rhees – era che lo trovava estremamente bravo nel formulare le obiezioni, ma meno soddisfacente nel discuterle”»<sup>58</sup>.

Kerr si spinge oltre fino a trovare una citazione di Wittgenstein a Tommaso nei *Pensieri diversi*: *L'essenza di Dio garantirebbe la sua esistenza – ciò vuol dire, propriamente, che non si tratta qui di un'esistenza*<sup>59</sup>. Se Kerr è nel giusto, ciò vuol dire che la distinzione tommasiana tra essenza ed esistenza con la connessa nozione di analogia, discussa dal tomismo geachiano-fregeano, interessa anche il tomismo wittgensteiniano e che pertanto l'importanza di quest'ultimo ha la preminenza all'interno dell'intero tomismo analitico, addirittura ne è la porta di accesso<sup>60</sup>.

### 3. Dall'ontologia alle ontologie e ritorno: spunti rosminiani?

Rosmini inglese;  
Intenzionalità e inoggettivazione;  
Principio e causa;  
L'idea dell'essere;  
Anima umana;  
L'argomento (de)ontologico;  
Oltre i rischi del razionalismo teologico;  
La prudenza di un tentativo possibile;  
Il convegno filosofico mondiale.

- 
56. Cfr. G. VENTIMIGLIA, *To be o esse? La questione dell'essere nel tomismo analitico*, Carocci, Roma 2012, pp. 9-25 e 351-4.  
57. Oltre a quella di Kenny cfr. le testimonianze di Geach in H. A. LEWIS, *Peter Geach: Philosophical Encounters*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1991, p. 45 e di J. HALDANE, *The Life of Signs*, «Review of Metaphysics», 47 (1994), pp. 451.  
58. G. HALLETT, *A Companion to Wittgenstein's "Philosophical Investigations"*, Cornell University Press, Ithaca and London 1977, p. 761. KERR, *La teologia dopo Wittgenstein*, cit., pp. 248-9 si spinge oltre, fino a trovare un'allusione di Wittgenstein a Tommaso nei *Pensieri diversi*, cit., p. 150: *L'essenza di Dio garantirebbe la sua esistenza –ciò vuol dire, propriamente, che non si tratta qui di un'esistenza*.  
59. L. WITTGENSTEIN, *Pensieri diversi*, Adelphi, Milano 1980 (ed. or. *Vermischte Bemerkungen*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Mein 1977), p. 150.  
60. Cfr. J. C. CAHALAN, *Wittgenstein as a Gateway to Analytical Thomism*, in C. PATERSON - M. S. PUGH (eds.), *Analytical Thomism. Traditions in Dialogue*, Ashgate, Aldershot 2006, pp. 195-214 e B. DAVIES, *Letter from America*, «New Blackfriars», 84 (2003), pp. 371-384.

## Bibliografia

- E. BERTI, *Hilary Putnam e “Aristotele dopo Wittgenstein”*, «Giornale di Metafisica», 41 (2019), pp. 517-524.  
ID. (a cura di), *Storia della metafisica*, Carocci, Roma 2019.
- G. BONTADINI, *Dissensi – e consensi – sulla metafisica classica*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 71 (1979), pp. 176-191.
- L. CORTELLA, *La filosofia contemporanea. Dal paradigma soggettivista a quello linguistico*, Laterza, Roma-Bari 2020.
- M. DAMONTE, *An Historiographical Label, Its Evidence, Its Misunderstanding and Its Future: Wittgensteinian Thomism*, «Lexicon Philosophicum. International Journal for the History of Texts and Ideas», 6 (2018), pp. 199-213.  
ID., *Criteri storiografici dell’ontologia analitico-tomista*, «Doctor Virtualis», 13 (2015), pp. 201-242.  
ID., s.v. *Ontologie analitiche e questione dell’umano nella filosofia anglosassone e americana tra fine secondo millennio e inizi terzo millennio*, in M. MARIANELLI, L. MAURO, M. MOSCHINI, G. D’ANNA (a cura di), *Anima, corpo e relazioni. Storia della filosofia da una prospettiva antropologica. Vol. III. Filosofia contemporanea*, Città Nuova, Roma 2022, pp. 536-541.  
ID., *Rosmini e la filosofia analitica della religione*, «Rivista Rosminiana di filosofia e cultura», 105 (2011), pp. 11-28.  
ID., *Tomismo wittgensteiniano. Origine, temi, sviluppi*, in P. BETTINESCHI, R. FANCIULLACCI (a cura di), *Tommaso d’Aquino e i filosofi analitici*, Orthotes, Napoli-Salerno 2014, pp. 53-61.  
ID., *Un’altra teologia naturale. Rosmini, filosofia anglofona e filosofia analitica*, in S. F. TADINI, *Rosminianesimo filosofico*, Mimesis, Milano-Udine 2018, pp. 245-276.  
ID., *Un contributo alla storiografia della filosofia analitica*, in R. DAVIES (a cura di), *Analisi. Annuario della Società Italiana di Filosofia Analitica 2011*, Mimesis, Milano-Udine 2011, pp. 331-342.  
ID., *Wittgenstein, Tommaso e la cura dell’intenzionalità*, MEF, Firenze 2009
- J. A. GARCÍA-LORENTE, *El debate actual entre aristotélicos y tomistas sobre el esse ipsum*, «Revista Española de Filosofía Medieval», 19 (2012), pp. 127-137.
- F. MANNI, *Herbert McCabe. Recollecting a Fragmented Legacy*, Cascade, Eugene 2020.
- P. PAGANI, *Sentieri riaperti. Riprendendo il cammino della “neoscolastica” milanese*, Jaca Book, Milano 1990.
- M. PAOLINELLI, *Sul tomismo linguistico di Herbert McCabe*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 113 (2021), pp. 577-587.
- R. POUIVET, *Dopo Wittgenstein, San Tommaso*, Jouvence, Milano 2017 (ed. or. *Après Wittgenstein, saint Thomas*, Vrin, Paris 1997).
- S. VANNI ROVIGHI, *L’opera di Amato Masnovo*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 48 (1956), pp. 97-109.  
ID., s.v. *Ontologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, 1979, url.: [https://www.treccani.it/enciclopedia/ontologia\\_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ontologia_%28Enciclopedia-del-Novecento%29/), cons. il 29 agosto 2022.
- M. SALVIOLI, *Rosmini “dopo” Milbank: riflessioni sul tema della grazia nell’Antropologia soprannaturale*, in F. BELLELLI, E. PILI (a cura di), *Ontologia, fenomenologia e uovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, Città Nuova, Roma 2016, pp. 77-95.
- S. F. TADINI, *Rosmini e la nuova metafisica ontoprismatica: un dialogo possibile con l’ontologia analitica*, in F. BELLELLI, E. PILI (a cura di), *Ontologia, fenomenologia e uovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, Città Nuova, Roma 2016, pp. 59-75.  
ID., *Teologia naturale rosminiana ed epistemologia riformata: le premesse per un possibile “dialogo ideale”*, in F. BELLELLI (a cura di), *Rosminianesimo teologico. Il divino nell’uomo e l’umano nella rivelazione*, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp. 65-107.
- G. VENTIMIGLIA, *Aquinas after Frege*, Palgrave Macmillan, Cham 2020.  
ID., *Dio non “esiste” ma “avviene”. Un punto d’incontro (medievale) fra filosofia analitica e teologia continentale*, «Teoria», 2017, pp. 121-138.  
ID., *I trascendentali tommasiani ens, unum, multiplicitas nel cosiddetto “tomismo analitico”*, «Alpha Omega», 17 (2014), pp. 289-321.  
ID., *Senso o sensi all’essere? I livelli ontologici del reale nel cosiddetto “tomismo analitico”*, «Giornale di Metafisica», 35 (2013), pp. 405-428.  
ID., *To be o esse? La questione dell’essere nel tomismo analitico*, Carocci, Roma 2012.